5291

LA VIRTÙ AL CIMENTO

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI IN BOLOGNA

NEL TEATRO MARSIGLI

IL CARNEVALE

DELL' ANNO NONO REPUBBLICANO.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTORI

GUALTIERI Marchese di Saluzzo Marito da molti anni di
Citt. Vincenzo Aliprandi.

GRISELDA Pastorella figlia di
Citt. Anna Nava Aliprandi.

GIANNUCOLE vecchio Pastore Padre di Griselda, che abita in casa del Marchese
Citt. Girolamo Croviati.

LA DUCHESSA DI MONFERRATO sorella del Marchese
Citt. Angiola Cher.

IL CONTE DI PANAGO amico di Gualtieri, e supposto Padre di
Citt. Pietro Zambelli.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DORISTELLA
Citt. Catturina Zanella.

LISETTA sorella di
Citt. Anna Righi.

LESBINO giovinetto Fattore del Marchese, amante non corrisposto di Griselda
Citt. Gaspare Righi.

Cori di Camerieri.

La Scena è alla riva di un fiume in un luogo di delizie de' Marchesi di Saluzzo.

La Musica è tutta nuova del Citt. Ferdinando Par

Digitized by Google

LI BALLI

Saranno composti, e diretti dal Cittadino
Andrea Mariotti

Il primo de' quali avrà per titolo

PIRAMO, E TISBE,
O SIA L'AMORE PREMIATO

Eseguito dalli Cittadini seguenti

Primi Ballarini

Innocenzo Buzzani — Geltrude Danunzio

Primi Groteschi

Andrea Mariotti Antonio Serra Pietro Franchi
Teresa Mariotti Teresa Carraresi Maria Mariotti

Terzi Ballarini

Carlo Mariotti Teresa Albarelli

Per Amorino

Angelo Mariotti.

Primi Ballarini fuori di Concerto
Nicola Testini — Antonia Arioldi

Primo Violino de' Balli
Cittadino Giuseppe Franchi

Pittore Citt. Giuseppe Rubbi.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Cittadino Giuseppe Raffanini Bolognese.

AT-

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte deliziosa d' ameno giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane con varj sedili quà, e là disposti in bell' ordine. A destra l' ingresso, ed il prospetto d'un magnifico palazzo. A sinistra alcuni viali d' alberi. Nel mezzo la riva d'un fiume navigabile, che traversa la Scena.

Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una chitarra; indi alcuni Camerieri, e Cameriere del Marchese; poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.

Mar. Mia Lisetta, ho per la testa
Un pensier, che mi molesta:
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.
Lis. Son le mogli oneste, e buone,
Se il marito è scaltro, e dotto;
Ma se trovano il merlotto,
Gliela danno da capir:
Hanno un' arte maledetta:
Fan di quel ch' io non vo' dir.
Mar. Brava, brava, mia Lisetta;
Segui a farmi divertir.
Lis. Con quest' arte . . .
Mar. Senti . . . senti . . .

Lis.

Lis. Mar. Questo suono d' instromenti
Cosa sia non so capir.

Coro

Vien la Duchessa in barca
In bella comitiva:
Prima che giunga a riva,
Dite, che abbiam da far?

Lis. Questa Duchessa è quella . . .
Mar. Appunto: mia sorella
Si vada ad incontrar.
(*Il Coro replica quest'ultimo verso ec.*

Coro

Al venir della Duchessa
Con sì bella compagnìa
Feste, applausi, ed allegrìa
Tutti tutti abbiam da far.

Duch. Questa Dama forestiera,
Questo illustre Cavaliere,
Fratel mio, con gran piacere
Io vi vengo a presentar.
Mar. Voi mi fate un gran favore.
Dor. Troppa grazia, troppo onore . . .
Co: Sono il Conte di Panago
Amenissimo paese,
Che son stato sempre vago
Di conoscere il Marchese.
Questa Dama ancor zitella
E' mia figlia Doristella.
Mar. Cosa vedo! cosa ascolto!
A me sembra di sognar.

Duc

Duch. (Il fratel
Lis. (Il padron si turba in volto:
Io non so cosa pensar.
Co: (La natura un dolce affetto
Fe' nel petto a lui destar.)
Dor. (Del Marchese, oh Dio! l'aspetto
Mi fa in petto il cor balzar.)
Mar. Quanto grato vi son, cara sorella,
Della dolce sorpresa, che mi fate!
Per le cose passate oggi da voi
Non m'aspettavo al certo un tale onore.
Duch. Fratello, io son sincera, e di buon core.
Se fui con voi sdegnata,
M'avete a compatir. Per dire il vero,
A tutto il parentado
La vostra fantasìa parve assai strana
Di prendere per moglie una villana.
Mar. Or quel che è fatto, è fatto.
Duch. Intorno a questo
Già parlerem fra noi. La Contessina,
Che meco stamattina
S'è svegliata a buon' ora,
Sarà forse un po' stanca.
Dor. Oh! no signora,
Prima da molti giorni
Io sono avvezza a dormir poco; e poi
Non so stancarmi in compagnìa di voi.
Duch. Vostra bontà.
Co: Per altro sarà bene,
Se il padrone di casa tel permette,
Che a riposar tu vada.
Mar. Oh! . . . mi stupisco.

La

La Contessa è in sua casa . . .
Dissi tutto: è in sua casa . . . (almen lo spero.)
Co: (Nel farle un complimento ha detto il vero.)
Duch. Andiamo; se vi piace,
Verrò con voi.
Dor. Mi fate onor.
Mar. Lisetta,
Va tu con queste Dame.
Lis. Eccomi pronta
A renderle servite. Scuserete,
Se non parlo, e non tratto
Come si dee trattar colle signore.
V' ha in villa manco smorfie, e più buon core.
Dor. Brava davver.
Mar. Costei è spiritosa.
Duch. E come ti dimandi?
Lis. La figlia del Fattore a' suoi comandi.
Co: Nubile, o maritata?
Lis. Sono ancor, grazie al ciel, come son nata.
Dor. Andiam; cara Lisetta,
Tu mi diverti assai.
Duch. Ma cosa fate?
Con codeste villane il vostro grado
Non dovete avvilir.
Dor. Io non ci bado. *part.*

SCE-

Digitized by Google

SCENA II.

Il Marchese, e il Conte.

Mar. Deh! lascia, o caro amico, or che siam soli,
Ch' io ti stringa al mio sen. Se non m' inganna
Quel dolce affetto, che al mio cor favella,
Tu mi rendi la figlia in Doristella.
Co: Appunto. Il sangue non è acqua. Or dimmi:
Non era tempo omai
Di ricondurla a te? Son tredici anni,
Che a me bambina la mandasti, e ch'ella
Credendosi mia figlia,
Sen vive in casa mia.
Mar. Conte, hai ragione:
Cogli amici ci vuol più discrezione.
Co: Non è per questo. Ma tu vedi ... Omai
E' figlia da marito...
Mar. T'imbroglia il custodirla eh? ho già capito.
Co: Ma perdona, o Marchese,
La mia curiosità. Della tua sposa
Qual è il destin?
Mar. Vive, m' adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, amico,
Per mettere alla prova
La sua virtù? Qual Dama, qual Signora
Al suo marito ognora
Sì docil può vantarsi, e rassegnata,
Come costei, che in mezzo ai boschi è nata?
Sdegno, minaccie, villanìe, timore

Digitized by Google

Le trafissero il core; e pur giammai
Nol poteron cangiar. Che più? Dal seno
Per mio comando un servo
Questa bambina un dì le tolse, e finse
Di trarla a morte. Ella è alfin madre: e pure
Della natura ad onta in lei prevalse
Con virtù portentosa
D'una madre all'amor quel d'una sposa.

Co: Ma perchè mai ti piacque
Tormentarla così?

Mar. Perchè conosca
La superba germana,
Ch'io fui saggio a sposar questa villana.

Co: Or basta: è tempo adesso
Di consolarla:

Mar. No, non basta amico.
Di Doristella il padre
Segui a fingerti ancor. Vo' coll'estrem
Prova far noto al mondo
Di Griselda l'amore, e la fortezza.

Co: Ma per troppo tirar l'arco si spezza.
Caro amico, in ogni cosa
Ci vuol regola, e misura:
Chi vuol troppo dalla sposa,
Non l'ottiene, o non la dura.
Or ci voglion le carezze,
Or ci vuol l'austerità.
E la moglie un bel giardino;
Ma se male si coltiva,
Per lo sposo poverino
Spunta un'erba assai cattiva;
E' quest'erba è appunto quella
Che comune oggi s'appella,

Digitized by Google

E ve n' ha gran quantità.
La più savia, e onesta moglie
Corre dietro alle sue voglie,
Se il marito scimunito
Le dà troppa libertà.
Sempre a spasso, sempre in moto
Più non pensa alla famiglia;
E' un vascel senza piloto,
E' un cavallo senza briglia ...
Hai ragione... Questo è vero...
Sono anch' io del tuo pensiero ...
Convien darle soggezione,
E tenerla sempre là.
Ma ci vuole discrezione,
Ma ci vuole carità.
Altrimenti che succede?..
Non si vede, ma si sa. *part.*

Mar. Dopo quel che sostenne
La mia Griselda, il tormentarla ancora
Invero è crudeltà. Ma vo' far tanto,
Che l' altiera Duchessa,
Che è così contro lei fiera, e ostinata
La riconosca alfin per sua cognata. *part.*

SCENA III.

Griselda, indi Giannucole, e Lesbino

Gris. Voi d'amante o dolci affetti,
Che mi state intorno al core,
Non svelate il mio dolore,
Deh! tacete per pietà.

Digitized by Google

Il dover di fida sposa
Parli solo in questo seno.
Ah! al mio cor ritorni almeno
Quella pace, che non ha.
Fato crudel, deh cessa
Di tormentarmi più. Fra tanti affanni
Sol mi resta compagna la speranza
Di non perder giammai la mia costanza.

Les. E così fino a quando
Sempre mesta, e confusa al duolo in preda
Dovrò trovar Griselda?

Gris. Taci Lesbin . . .

Les. Ch' io taccia!
Quasi quasi direi che il vostro sposo
Ve ne voglia far tante, sin che abbiate
A morir di dolor. Giunger per sino
A strapparvi dal sen la cara figlia
Per mandarla alle fiere! Ah questa è una
Delle ingiurie più barbare, e inumane
Ci vuole veramente un cor da cane.

Gris. Ah taci! la natura a tal pensiero
Sento fremere ancor.

Les. E un tal marito
Non vi fa orror! e l'odio d' una madre
In voi mai non contrasta!

Gris. Ah! Lesbino, io son moglie, e tanto basta.

Les. Orsù fate a mio modo. Ci vuol' altro
Che massime sì antiche. Alla moderna
Mettetevi a pensare, e se il marito
Vi torna a maltrattare
Mandatelo una volta a far squartare.

Se

Se buono è il marito
La moglie amorosa
La fede di sposa
Serbar li dovrà.
Ma s' egli indiscreto
La moglie tormenta
La fiamma è già spenta
La fede sen và.

Gris. Tant' è son risoluta.
Tutto voglio soffrir... Ma il Padre viene.
Les. Deh nascondete a lui le vostre pene.

SCENA IV.

Giannucole poi detti

Chi non sa che cosa sia
Un morir di doppia morte
D' una figlia l'aspra sorte
Provi al pari oh Dio di me!
Oh senti, figlia; in verità son stracco
Di stare in questa casa,
E di portar questa zimarra indosso.
Il mio panno è più grosso;
Ma pesa meno assai. Più crudelmente
Teco tratta il marito a te sì caro,
Che non fa colla bestia un mulinaro.
Tu sei mia figlia alfin. Per te sinora
Ho sofferto, ho tacciuto, ho simulato.
Or non ne posso più. S'ami tuo padre,
Se t' è cara la pelle,
Meco ritorna a pascolar le agnelle.
Gris. Padre, se mi vuoi bene,

Ri-

Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
Di tanta mia costanza
A perder tutto il frutto in un momento.
Gian. Che bile che mi fa!... crepar mi sento.
Lesb. Affè, Griselda, affè questa costanza
E' omai stupidità. Forse sperate
A forza di soffrir insulti, e offese
Di racquistar l'affetto del Marchese?
Gris. Lesbino, amar lo sposo, essergli fida,
Rispettar le sue leggi, i suoi difetti,
Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie
E' il dover di Griselda, e d' una moglie
Gian. O che moglie! o che figlia!.. poverina!..
Val più questa, che d' altre una dozzina.
Gris. Quel che piace a mio marito.
A me sempre ha da piacer.
Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.
Lesb. Per pietà non v'ostinate
Ad amar chi vi detesta,
Qualche cosa più funesta
Vi potria forse accader.
Io vi veggio a mal partito:
Deh! cangiate omai pensier.
Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.
Gian. Figlia mia, ti parlo chiaro.
Tuo marito è una gran bestia;
Cerca darti ogni molestia,
Gode a farti dispiacer.
Vieni a casa, andiam, t' invito:
Io sto quì mal volontier.

Gris.

Gris. Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

SCENA V.

Lisetta, e detti.

Lis. Brave, signor fratello! La padrona
Sta confortando, è vero? E il signor padre
Che ama la cara figlia, acciò più grato
Di Lesbino il conforto a lei riesca,
Va a goder del giardin l'aria più fresca.
Gris. Orsù con più rispetto
Parla, come conviensi, in mia presenza.
Lis. Scusi per carità, scusi Eccellenza.
M'ero scordata invero
Di parlar colla moglie del padrone.
Ha ragione... ha ragione... Un'altra volta
Io porterò il compasso, giacchè vuole,
Ch'io misuri con lei le mie parole.
Lesb. Frasca, ti compatisco,
Perchè so, che il padron ti dà baldanza.
Lis. Il padron certamente,
Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
A ritrovar mi viene
Tre, quattro volte il dì. Men vado io stessa
A lui quando mi par. Ei mi confida
I suoi secreti... Io so delle gran cose...
E se potessi dir... basta... può darsi,
Che si veda alla fine
A calar giù la testa alle galline.
La bontà del mio padrone

Mi

Mi fa qualche confidenza,
Perchè, sa che all'occasione
So tacere, e usar prudenza;
E quantunque gran signore,
Colla figlia del Fattore
Non si sdegna di scherzar.
Certe Dame, che son tali
per un gioco di fortuna,
Colle misere mortali
Non si degnan di trattar.
Via, padrona, mi perdoni,
Si conforti col fratello:
Già discreto è il genitor.
Ancor io così bel bello
Col Marchese, ch'è cortese,
Andrò a star di buon umor. (*parte*)

SCENA VI.

Giannucole, Griselda, e Lesbino.

Gian. Hai sentito colei? Non basta adunque,
Che il marito t'insulti, e ti maltratti,
Che devi in questa guisa
Per fin da una fraschetta esser derisa?
Oh!.. In somma per finirla
So io quel che farò. Subito vado
A trovar il Marchese, e s'è contento,
Ti riconduco a casa in un sol momento. (*par.*)
Gris. Ah! no, padre, m'ascolta... oh me infelice
Se v'ha donna, che al mondo
Tutto debba soffrir, io son pur quella.

Lesb.

Digitized by Google

Lesb. Chi sa, che mia sorella
Non sia mandata a posta dal padrone
Per farvi un' insolenza?
Gris. Basta, non so che dir. Vi vuol pazienza.

SCENA VII.

Galleria di magnifico Palazzo corrispondente a molti appartamenti.

La Duch. il March. Gian., ed il Conte

Duch. Via chietati Giannucole. il Marchese
Veggo, ch'è già disposto
A renderti la figlia.
Gian. Finalmente
Son poi da compatir. Se resta ancora
Griselda in questa casa,
Se il Marchese con lei non cangia stile,
Ella crepa d'affanno, ed io di bile.
Mar. Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse
Qualche cosa mancar?
Gian. Non dico questo:
Ma a tutti è manifesto,
Che non l'amate più, che la trattate
Peggio che non si tratta una giumenta.
Mar. Tu lagnar non ti puoi, s'ell' è contenta.
Duch. Oh scusate, Marchese. Io poi non credo,
Che possa contentarsi
D' essere maltrattata.
Mar. I miei disprezzi
Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.
Duch. Questo dunque vuol dir, ch'ell è una
(sciocca.

Digitized by Google

Gian. Sciocca mia figlia? V'ingannate Ha sempre
Avuto un gran talento... Io mi ricordo
Ch'essendo ancor bambina... e poi che serve?
Domandatene a lui.

Duch. E' una villana.

Gian. Certo che s'ella fosse una signora,
Non avria tollerato sino ad ora.
Se voi la ripudiaste...

Mar. Io crederei,
Che m'amerebbe ancora.

Gian. L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.

Duc. Dunque siete felice?...

Mar. Io veramente
Lo sarei più dogn'altro,
Se le portassi amore. Orsù sentite:
Disposto a ripudiarla
Son da gran tempo; e in questo dì mi voglio
Appunto sollevar da quest'imbroglio.
La sfratterò. Ma spero a questa prova,
Che voi stessa m'avrete a confessare,
Che un'egual moglie io non potea trovare
Fedel, sincera, e docile
Sempre col suo consorte;
Grave, ritrosa, ed umile
A chi le fa la corte;
All'onte, e al mal sensibile,
Ma ferma in sopportar.
Dove una moglie simile,
Dove si può trovar?
Nemica dei maledici,
Sol del ritiro amante;
Nella famiglia economa,

No-

Ne' suoi dover costante;
Coi servi in casa affabile,
Modesta in conversar.
Dove una moglie simile,
Dove si può trovar?
(Oh Dio! non so più fingere
L'amore mi trasporta.)
Pur d'una moglie simile
Affè poco m'importa.
Al padre io voglio renderla,
La voglio ripudiar.
(Suora, io divento un barbaro
Per farti vergognar.) (*parte*)

SCENA VIII.

La Duchessa, e Giannucole; indi il Conte, e Doristella.

Duch. Va, buon vecchio, fa presto: avenir teco
Sollecita la figlia. Mio fratello
Già lo consente; e se tu tardi ancora,
Se potrebbe cangiar. Sai ch' egli è strano.
E che nel suo voler mai non è saldo.
Gian. Vado a battere il ferro infin che è caldo.
(*parte*)
Duch. Dal modo, con cui parla di sua moglie,
Dubito, che il fratello
Non sia di lei per anco innamorato;
Ma se ciò fosse ver, ei non l'avrebbe
Insino ad or sì maltrattata, e oppressa.
Dor. Vi son serva.

Co:

Digitized by Google

Co. M'inchino alla Duchessa.
Duch. Bravi, bravi, venite:
Vi voglio raccontar una gran cosa.
Sappiate, che Griselda...
La signora Marchesa... la cognata,
Quella moglie si ornata
Delle virtù più belle,
Torna fra poco a pascolar le agnelle,
Co. Ma come?
Duch. Mio fratello ha risoluto
Oggi di ripudiarla.
Dor. (Oh poveretta!
Quanto mi fa pietà!)
Co. (Che stravaganza!
Ei la maltratta, e l'ama.)
Or farò, ch'ei si sposi a qualche Dama.
Ditemi, Doristella,
Che vi par del Marchese?
Co. E perchè fate
A lei questa ricerca?
Duch. Io gliel'ho fatta
Forse col mio perchè... basta ... per ora
Non mi posso spiegar ... Solo vorrei,
Che da questo ripudio non credeste
Mio fratel d'una testa o storta, o strana:
Alfin questa sua moglie è una villana.
Egli ha il core assai ben fatto
Specialmente colle donne,
E si vede all'aria, al tratto,
Ch'egli è pien di civiltà.
Non è strano, nè geloso,
Generoso è per natura:

Sè discreta è la figura,
E' discreta ancor l'età.
Ei congiunto ad una Dama,
Che sia buona, che sia nella,
E' uno sposo, Doristella,
Che il migliore non si dà.
Già accademica è la cosa:
Ho per altro il mio perchè.
Se ci fate quàlche glosa,
So che resta fra noi tre. (*parte*)

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SCENA IX.

Il Conte, Doristella, indi Griselda, poi alcuni Camerieri.

Dor. Che dite, signor padre,
Del discorso, che ha fatto la Duchessa?
Gris. M'inchino al signor Conte, e alla Contessa.
Griselda vostra serva ... o ciel! quel volto,
Quello sguardo ... l'idea mi torna a mente
Della figlia infelice ... che bambina ...
Ah! ch'io manco ...
Co. Ella sviene.
Dor. Oh poverina!
Co: Servi olà, Camerieri ...
Venite quì, venite immantinente
Dor. Co: La povera Griselda è in accidente.

Digitized by Google

CORO.

Poveretta la padrona
Quì svenuta se ne sta.
Così savia, così buona
Quanto, oh Dio! mi fa pietà!

Dor. Ma si scote... ma respira ...
Co: Apre gl occhi ... il guardo gira.
Dor. Co. Scaccia il duol, che ti molesta.
Dove son? ... cosa fu? ... sogno..o son desta?
Quello sguardo sì innocente,
Quell'amabile sembianza
Già richiama alla mia mente
L'infelice rimembranza
Della figlia, che dal seno
Io mi vidi un dì strappar.
Ah! d'affanno io vengo meno,
E la smania al cor ristretta
Palpitar ... mancar mi fa.

CORO.

Ah! la smania al cor ristretta
Palpitar, mancar la fa.

Dor. Ma quel moto di contento,
Che destarsi in petto io sento,
Par che dica ... ti conforta ...
La tua figlia non è morta ...
L'hai presente ... gira i lumi ...
Guarda ... mira ... oh giu ti Numi!
Quanto è folle il mio spetar!

CO-

Digitized by Google

CORO.

Guarda ... mira ... oh giusti Numi!
Par che torni a delirar.

Co: Su, Griselda, coraggio. Finalmente
Se un po' strano è il Marchese ...

Gris. Io di lui non mi dolgo: ei non m'offese?

Dor. (Che virtù! .. che bontà! ..

SCENA IX.

Giannucole, e detti.

Gian. Dov' è la figlia? Appunto...eccola qua
Ma che vuol dir, che sei sì smorta in viso?

Dor. Fu presa da un deliquio all'improvviso.

Gian. Ah se il so, se lo dico,
Che trovi ad ogni passo un qualche intrico.
Orsù bada, e risolvi
Di far a modo mio. Da tuo marito
Di ricondurti a casa
Ottenni in questo punto la licenza.

Gris (Oimè che sento!)ebben,vi vuol pazienza,

Gian. Che dici?

Gris. Ubbidirò, se dal marito
Mi sarà d'ubbidirvi comandato:

Co. (Oh che moglie dabben!)

Dor. (Che sposo ingrato!)

Gian. Sì, sì; te lo dirà. Stà allegra, o figlia,
Scaccia l'affanno, e fa passar la rabbia;
Che presto presto sarem fuor di gabbia.

Se

Se quì m'aspetti intanto, io me ne vado
A trarmi quest' imbrogli,
Che mi pesan sul capo, e su la schiena:
Un po' d'aria serena ...
Un po' di libertà: . la mia capanna ...
L' ovile ... l' orticel ... quelle ... sì . . quelle
Sono vere delizie; e a mio parere
Val più una pecorella,
Un montone, due capre e tu con esse,
Che dodici Marchesi, e sei Contesse.
Alla natìa capanna
Meco ritorna, o figlia:
Questa crudel famiglia
Mandala a far squartar.
Come! tu piangi? Ah sciocca!
Il fuso, oppur la rocca
Ti spiace a maneggiar?
Eh vieni, non far scene:
Tuo padre ti vuol bene,
Ti farà allegra star.
Vedrai le pecorelle,
Che ci verranno intorno:
Le capre, le vitelle
Ti porgerano il corno.
Vedrai ne' bei boschetti
I grilli, gli augelletti
Saltare, e svolazzar.
Via taci: che vergogna! ...
Io poi colla zampogna
Suonando la biondina,
Qualche altra contadina
Con te farò ballar. (parte)

SCE-

SCENA X.

Griselda, il Conte, Doristella, indi Lesbino.

Co. Griselda, è tempo acesso
D'una maggior virtù. Sostieni in pace
Quelle prove, che il cielo
Vuol far di te.
Dor. Ma queste prove, o padre,
Son poi troppo crudeli.
Gris. Io v'assicuro,
Che ho il core alle disgrazie rassegnato:
Ma uno sposo, ch'ho amato
Più dell'anima mia ... lasciarlo ... forse ...
Per non più rivederlo ... ah! questo al certo
E' il colpo più crudel, che abbia sofferto.
Il voler del mio consorte
Rendea care a me le pene;
Ma il lasciarlo ... oh Dio! qual bene
Più il mio cor sperar potrà?
Dor. (Il suo affanno, ed il suo pianto
Mi fa piangere con lei.)
Co. Disperar tu non ti dei:
V'è nel cielo alfin pietà,
Gris. Spero ben, che la sua moglie
Egli un dì conoscerà,
Co. (Via fa cor. Quant' or ti toglie,
Dor. (Forse un dì ti renderà,
Lesb. Di far la disinvolta,

Grisel-

Griselda, è tempo adesso.
Già la catena è sciolta
Dal vostro sposo istesso.
Fi nel giardin vi chiama:
Se mai da sè vi scaccia,
Sopra Lesbin, che v'ama,
Che il vostro ben procaccia,
Potete assai contar.

Gris. (Che un premio così ingrato
D.r. a 3 (E renda alla mia fede?
Co. (sua
Lesb. Quel ben, che si possiede,
Meno si suol stimar.
Gris. Coraggio alfin. Si vada.
Lesb. Verrà con voi Lesbino.
a 2 (Sì fiero è il mio destino
(suo
(Che omai si dee cangiar.

SCENA XI.

Giardino, come sopra.

Lisetta, e la Duchessa; indi Giannucole vestite da pastore.

Lis. Oh! che sento? il marito alla moglie
Dunque adesso lo sfratto destina?
Se la Dama diventa Pedina,
Io per Bacco mi vo' divertir.
Duch. D'ogni moglie fan pena le doglie
A chi ha il core ben fatto, e gentile:

Ma

Ma le altiere mi movon la bile,
Ma le sciocche non so compatir

Lis. Dunque sfratto?

Duch. Il Marchese non ciarla.
(Or la Dama che cosa farà?

a 2 (Senza cresta tra poco a mirarla
(Oh, d'avvero da rider sarà.

Gian. La guarnacca, che affoga, che stracca,
Grazie al ciel, più crepar non mi fa.
Or contento son come un giumento,
Che la soma più indosso non ha.

Duch. Bravo, bravo, davvero stai bene:
Quel vestito al tuo volto conviene.

Gian. Se ti piaccio, Lisetta mia cara,
Di te adesso mi posso degnar.
Al tugurio t'invito, t'aspetto.
Che risolvi?

Lis. Che caro vecchietto!

Gian. (Ho
Lis. (Ha nn umore, che fa rallegrar.
Duch. (

SCENA XII.

Il Marchese, e detti.

Mar. Griselda ancor non viene
Che fa? chi la trattiene?
Tanto ad un mio comando
Non si dovria tardar.

Gian. Verà... verà, signore.
Non sarà poi lontana.

Duch. (Affine è una villana;

Lis. (L'avete da scusar.

Digitized by Google

Gian. Ecco che appunto addesso
Sen vien cogli altri appresso.
a 4 Si legge ad essa in volto
Del cor l'acerba pena:
Sembra, che forza appena
Ell'abbia a caminar.

SCENA XIII.

Griselda, Doristella, Giannucole, Lesbino, e detti.

Gris. Il mio sposo mi domanda?
Che comanda il mio signor?
Gris. (Dalla smania acerba, estrema
Mar. (Già mi trema in petto il cor.
Mart. Dimmi un poco: ov'è la dote,
Che portasti in questa casa?
Gris. La mia dote è a voi rimasa.
Mart. Ma qual era?
Gris. Era il mio cor.
Tutti eccetto Lisetta, e la Duchessa
Ella parla veramente
Il linguaggio dell'amor.
Duch. (E' una sciocca, già si sente;
Lis. (Così parla per timor.
Mar. Conosci tu quei panni?
Gris. Quest'è la mia gonnella.
Mart. Tutta la dote è quella,
Io te la rendo ancor.
Tu rendi a me quegli abiti.
Gris. Vado a spogliarmi subito.

Mar.

Mar. Spogliati quì sul fatto:
Non sei più mia, ti sfratto.
Tutti Soverchio è il suo rigor.
Lesb. Deh! padrone, perdonate:
Cosa mai le comandate?
Obbligarla che si svesta
Sì pudica, sì modesta
Quì su gli occhi di noi tutti....
Mi par troppa crudeltà.
Gian. Ch'ella in faccia a tanta gente
Si dispogli?... bagattelle!
Che credete sia di quelle,
Che perduto hanno il pudore?
No signore, no signore....
Non va bene, non conviene.
Al pudore, e all'onestà.
Co:
Dor. } Deh! non siate si crudele.
Gian. }
Duch. (
Lis. (Da tal cosa io vi sconsiglio.
Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta
Ho le lagrime sul ciglio,
Mosso ho il core da pietà.
Duch. (Ha le lagrime sul ciglio,
Lis. (Par commosso da pietà.
Mar. Vanne pure, io tel concedo,
A spogliarti via di quà.
Gris. Signor mio, di più non chiedo,
Salva è alfin la mia onestà.
Ora udite i sensi estremi
Di chi umile a voi si prostra:

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria, come nell' Atto Primo.

Il Marchese pensieroso, la Duchessa, il Conte, Lisetta, e dietro al Marchese alcuni camerieri, che cantano il

Mar. Sorella, amici, il matrimonio è un giogo,
Che fi for mi pensò. Difficil cosa
Fia scegliere una sposa,
Che al pari di Griselda
Mel possa alleggerir. Più buona moglie
Per me, per voi, lo dico, e lo sostento,
E' impossibil trovarla in mezzo a cento.
Duch. Più di ciò non si parli. Ora dobbiamo
Pensar di ritrovarli
Una Dama a suo genio....
Lis. Oh!... Dama?... Alfine
Non ci son che le Dame,
Che possano adattarsi alle sue brame?
Co: Se non avesse a prendere una Dama,
Io direi, che facea
Assai meglio a tener quelle che avea
Lis. Che caro Signor Conte!... (una figlia,
Con que la flemma?... ho inteso.... Egli ha
Non è vero?.. Cospetto!.. è sopraffino,
Mi dica in grazia: ha in tasca l'acciarino?

Digitized by Google

Mar. Sì: già son certo
Di quel della sorella.
Duch. Ho capito. La sposa è Doristella.
Mar. Appunto.
Co: (Oh che bel colpo!)
Mar. Ma sentite:
Non dite nulla. Io voglio in questa sera
Far allestir le nozze, e ogn' altra cosa.
Vo' però, che la sposa
Non sia nota a nessun sino al momento
Di dare a lei la man.
Duch. Non dubitate.
Son donna, ma per altro
So tacer qualche volta... Or voi che dite,
Mio caro Conte?
Co: E che ho da dir? Non posso
Ricusar quest' onor.
Duch. Oh che contento!
Fuor di me stessa a trasportar mi sento.
(*parte*)

Digitized by Google

SCENA IV.

Campagna sparsa di rugurj pastorali. In prospetto alcune colline praticabili, e sovra di esse alcune pecorelle, che stanno pascolando. A destra una capanna praticabile colla porta aperta; a sinistra un sasso, o un tronco d' albero da potervi sedere sopra.

Griselda vestita da pastorella seduta sulla porta della sua capanna, che stà lavorando alla rocca. Giannucolo suduto sul sasso suonando la zampogna, od anche la chittara.

Gris. L'augel, che stà sul' nido
Presso la sua compagna;
Quel pecorin, che fido
Sempre va dietro all' agna,
Sembra, che in lor favella
Vadan dicendo a me:
Griselda meschinella,
Noi siam d' invidia a te.

Gian. Mangiar quand' hò appetito....
Dormir quand' ho il prurito....
Grattarmi quand' ho voglia
Con libertà la zucca
Senza quella, ch' imbroglia,
Sì incomoda parrucca....
Lontan dalle persone.

Che

SCENA V.

Cesbino, indi Giannucole, poi Griselda.

Lesb. A lei, che adoro,
Mi guida amore.
Sento che il core
Sperar mi fa.
Adesso è libera,
Potrò spiegarmi;
Voglio provarmi.
Così il mio amore
Conoscerà
Giannucole, Giannucole, vien fuora.
Gian. Chi viene a disturbarmi in sua malora?
Lesb. Son io.
Gian. Ah tu, Lesbin? Vedi.... cenando
Si sta la mia Griselda.... poverina!...
Lesb. E come se la passa?
Gian. Ah! taci, taci....
Non ti so dir... sospira... a quattro a quattro
Le cascano le lagrime.... Davvero
Mi cava il cor. Pur or mi dicea cose
Quella buona figliuola,
Che mi strozzar sino il bocone in gola.
Ora dimmi: t'occorre
Qualche cosa da noi?
Lesb. Ero venuto
Per parlare a Griselda in tua presenza.
Gian. Lascia, che mangi un poco: abbi pazienza.
Oh!

Oh! eccola che vien. Griselda, osserva:
Guarda mo chi ti viene a ritrovare?
Gris. Addio, *Lesbino*.
Lesb. Addio pupillo care.
Gris. Che cosa dici? come parli adesso?
Lesb. Nel modo, che è permesso
Ad uno, ch' or ti trova
Vedova, ripudiata, e in faccia al padre
Sen vien lieto, e festoso
Ad offrirti, se vuoi, la man di sposo.
Gian. Per Bacco! Indovinai: sino da quando
Ti sentji confortarla
Con una troppo tenera favella,
Io dissi: questo è un gatto alla padella.
Lesb. O donne veramente
Nate solo per farvi maltrattare!
Or che pensi di fare.
Infelice Lesbin?... Ma quali grida,
E qual suono di corni
Intorno empie la selva?
Che siano i cacciatori del Marchese?
Si vada un pò a vedere. La su quel colle
V'è una signora... Zitto. Ella si appressa.
Ora la riconosco: è la Duchessa.

SCENA VI.

La Duchessa, il Conte, Lesbino, il Marchese, poi Griselda, e da ultimo Giannucole, che sorte mezzo vestito dalla capanna.

Duch. Mi sono molto divertita:
E' la caccia un bel diporto.
Co: Io per Bacco ho un gran trasporto
Sol ne' piatti ad uccellar.
Lesb. Il padron sì smorto in viso
Cosa ha mai? perchè sospira?
Duch. Co: a 3 Lesb. Mesto il guardo intorno gira,
Par che in piè non possa star.
Mar. (Qual virtude, oh Dei! si chiude
In quel' umile capanna!
Ah! la smania, che mi affanna,
Più non posso simular.)
Duch. Co: a 3 Lesb. Deh! che avete? cosa fate
Perchè state a sospirar?
Mar. Corsi troppo, e son sì lasso,
Che mi manca il respirar.
a 3 come sopra.
Via sedete su quel sasso,
Che vi stiamo ad aspettar.
Gris. Padre, ho sete: non temete,
Vado al fonte, e tosto io riedo.
Ma v'è gente... oh Dei!... che vedo?...
Ah, Marchese!... Ah, mio signor!...

Duch.

Duch.
Mar. *a 4* Che sorpresa è questa mai!
Cor. La pietà mi stringe il cor.
Lesb.

Gris. Questa man, che un dì fu mia,
Deh! lasciatemi baciar.
a 4 come sopra.
Più non so dov' io mi sia.
A me sembra di sognar.

Cor. Ah, Duchessa, in quelle spoglie
Qual vi sembra? che vi par?

Duch. Veggo alfin, che un' egual moglie
E' difficile a trovar.

Lesb. (Il padrone ha compassione:
Che farà sto ad osservar.)

Mar. (Su coraggio. Ancor per poco
Questo gioco ha da durar.)

Gian. Griselda....

Tutti 4. Chi ti chiama?

Gian. Griselda....

Gris. E' il padre mio.

Gian. Ma figlia.... Oh! che vegg' io!
Signori, con rispetto....
Andava adesso a letto....
Non ho veste da camera....
Non attendea tal visita....
Vi prego a perdonar....

Tutti 4. Ma dove vai, Giannucole?

Gian. Mi vesto, e torno subito.

Tutti 4 Che serve? puoi restar.

Gian. (
Gris. (Oh! questo non può star.

Gri-

Digitized by Google

March. Griselda in questa sera
Mi torno a maritar.
Voglio con pompa altera
Le nozze celebrar.
Gris. (Numi, che col o orribile!
Mi sen o il cor strappar.)
Duch. Co: Lesb. *a 3* (Un cor del suo più barbaro
Nò, n. n si può trovar.)
Mar. Per onorar la sposa.
Per renderle servigio
La cura d' ogni cosa
A te voglio affidar.
Gris. Signor, quel che vi piace
Fu sempre il mio piacer.
Tutti gli altri.
a 4 (Oh che costanza eroica!
(Stordito è il mio pensier.
Tutti Presto andiamo: la sera s' avanza.
Gian. Io vi prego a scusar l' increanza.
Gris. (P. dre...
Gian. (Figlia... Conte..Marchese..Signora.
Tutti gli altri
Che si fa? che si tarda in malora?
Presto presto, non stiamo a tardar.

SCENA VII.

Camera del Marchese ec.

Doristella, indi Lisetta vestita coll' abito signorile deposta da Griselda.

Dor. Non avrei mai creduto che il Marchese
Fosse tanto crudel. Povera donna!..
Infelice Griselda!... Al suo destino

Digitized by Google

Io son per la pietà stupida, e oppressa.
Lis. Son serva riverente alla Contessa.
Ehi, servi .... camerieri ....
Chiamatemi il Marchese in fretta in frtta.
Dor. Ma che vol dir, Lisetta?
Quell' abito perchè?
Lis. Vuol dir, che adesso
Tira il vento propizio al nostro sesso.
Io non son più Lisetta,
Cioè non son più figlia d'un Fattore.
Son Dama, e sarò sposa a un gran signore.
Dor. Che?... Del Marchese?....
Lis. Oh! il vostro signor padre
Non soffrirebbe questo. Egli al Marchese
Suggerisce di prendere una Dama
Per decoro, ed onor della famiglia,
E in questo andrà d'accordo con la figlia.
Dor. Io non posso capire cosa alcuna.
Lis. Mi capirete poi.
Dor. Buona fortuna. (*parte.*)

SCENA VIII.

Lisetta, indi Griselda.

Lis. Oh! fortuna senz'altro ...Ma che veggo?
Non è questa Griselda?...io non m'inganno.
E che ritorna a far?
Gris. Lisetta!.... oh Dio!
Siete voi?
Lis. Sì, son io. Qual meraviglia?
Gris. (Ah! ch'io non reggo più. Chi mi consiglia?)

Lis.

Lis. Griselda, cosa avete?
Gris. Niente. Lisetta.
Lis. Niente; ma piangete.
Orsù badate a me. Tornate tosto
Alla vostra capanna, al vostro ovile:
Quì non c'è pan per voi, or che il Marchese
Non vi vuol più; or che v'ha ripudiato,
E... che d'un' altra s'è già innamorato;
Gris. Ma e da me che temete?..
Lis. Io?... non saprei ...
Foste moglie, e marito, e ... non vorrei ...
Gris. E' vano ogni timor.
Lis. Sarà; ma .... oh in somma
Non ti ci voglio più, m'hai tu capito?
Gris. Non vi sdegnate. E che volete mai,
Che vi faccia di male un' infelice?
Lis. (Oh che rabbia mi fa con quella flemma!)
Gris. Calmatevi, Lisetta.
Lis. Oh cara, oh poveretta!
E che ti credi?
Di tornare a sedur con le tue smorfie
Il Marchese di nuovo?
Gris. Io sedurlo?
Lis Sedurlo .....
Se di qua non ten vai,
Cosa sa far Lisetta or or vedrai.
Gris. Vederlo sol bramo
Contento, e felice:
Sperar non mi lice
Nè gioja, nè amor:
Lis. Vedete, vedete
La cara innocente;

La

La savia, e prudente,
La donna d'onor!

Gris. Son puri i miei voti.

Lis. Sei scaltra, sei finta,

Gris. Tel giuro, non mento.

Lis. Che bile mi sento!

a 2 (Nel volto hà dipinta
(La smania del cor.

Gris. Ah! più soffrir non posso:
Mi sento un foco addosso.
Perdo la mia prudenza,
Se non vo via di qua.

Li. Frenarmi più non posso:
Or or le salto addosso.
Già perdo la pazienza,
Se non va via di qua.

(*parte Gris.*)

SCENA IX.

Lisetta, indi il Marchese, poi Griselda con la scopa in atto di ripulire la stanza.

Lis. Partì rabbiosa; ho gusto. Oh se il Marchese
S' induce, com'io spero, alle mie brame,
Vo' far mangiare il core a queste Dame.

Mar. Brava, brava, Lisetta.

Lis. Addio, Marchese.

Gris. (Quanto sono infelice!
Che mi tocca avedere!)

Lis. Accostati, mio caro. Ehi... da sedere.

Gris.

Gris. (Che sia dessa la sposa?)
Lis. Or dite un poco:
Ho aria da Marchesa?
Mar. Affatto, affatto.
Lis. Griselda, il tuo vestito
Par fatto propriamente sul mio taglio
M'è caduto il ventaglio...
Presto fa il tuo dovere.
Accostati, mio caro. Ehi... da sedere.
Gris. Ma scusate. Signor, la vostra sposa
Sarebbe... forse...
Mar. Dimmi, sarla male,
S'ella fosse Lisetta?
Gris. E' sempre bene
Tutto ciò, che voi fate.
Lis. Dalla figlia
D'un vil Pastore a quella d'un Fattore,
Da una ricca ad un'altra poveretta,
Da Griselda a Lisetta oh certamente
(Io non faccio per dir) c'è differenza.
Se divento Eccellenza,
Colle mie smorfie, col mio brio, con quello,
Che dai galanti spirito si chiama,
Vedrai quanto son brava a far la Dama.
(*parte.*)

SCENA X.

Griselda, ed il Marchese.

Griselda va di nuovo per ripulire la stanza; intanto il Marchese turbato, e quasi commosso si trattiene a guardarla; e poi componendosi dice:

Mar. Griselda, ogni mio cenno
Non sei tu pronta ad eseguir?
Gris. Potreste
Voi dubitarne?
Mar. Eben: a te fra poco
La Duchessa verrà. Ciò, che t'impone,
E' mio voler.
Gris. Obbedirò.
Mar. Sospiri?
Parla... Cos' hai?
Gris. Deh! per pietà scusate
Una povera donna... che fu sempre
Vaga del vostro ben... Lisetta è dunque
La vostra sposa?...
Mar. (Ah! di pietà, d' amore
Ho sì commosso il core,
Che più finger non so.)
Gris. Voi vi turbate?
Deh! signor, pordonate...
Mar. Orsù, t' accheta.
La sposa mia fra poco
Ti mostrerò... Non son sì sciocco, o strano
Di sposarmi a costei... quella, che ho scelto,

Co-

Conoscerai, che serba in petto un core
Che è per me tutto fede, e tutto amore
Io non bado al volto, al grado:
Dote, età punto non curo:
Voglio un cor, che sia sicuro,
Che mi serbi fedeltà.
Questo core io l'ho trovato...
Lo conosco... l'ho provato...
Egli è mio... nessun mel toglie...
Ah! vedrai, che questa moglie
Sempre cara mi sarà,
(Non resisto a quel trasporto,
Che mi sprona ad abbracciarla,
Ah! si vada a consolarla:
Il ritardo è crudeltà) (*parte*)

SCENA XI.

Griselda, indi la Duchessa con due Camerieri, che portano due lenzuoli,

Gris. Povero cor, che dici? In tanto duolo
Solo per tuo conforto
a te restava la speranza, e questa,
Or che il duolo è maggior, più non ti resta.
Duch. Griselda, questi lini
D'ordine del Marchese io ti consegno.
Gris. Che deggio far?
Duch. Alla novella sposa
Il nuzial letto or di tua man prepara.
Gris. (Oh comando crudel! O legge amara!)
Duch. Ebben?... che pensi?

Gris.

Gris. Del Marchese i cenni
A me son sacri.
Duch. Io son sorpresa; e voglio
Quì nascosta osservar, se la sua fede
A un sì barbaro colpo ancor non cede.
Gris. Su, Grisalda.. coraggio. Oh Dio! i queste
Un dì i care, or troppo infauste piume
Più non soffro la vista ... E di mia mano
Dunque apprestarle io stessa
Deggio alla mia rival?... Ah! non mi sento
Tanto valor ... La mia virtù vacilla ...
Il cor mi trema ... L'alma si confonde ...
E la mano al desio più non risponde.
Voi pur foste, o care piume,
Sacre un tempo al mio riposo.
Io quì giacqui col mio sposo
Fra i piacer d'un casto amor.
Ora ... oh Dio! d'affanno oppressa
L'alma mia fuor di me stessa
La virtù, la fede usata
Cerca indarno entro il mio cor,
Ah, Griselda sventurata,
Così servi al tuo signor?
Care donne maritate,
Che de' sposi vi lagnate,
Chi di voi potria resistere
A sì barbaro dolor?
(entra dove sta il letto.)

SCE-

Digitized by Google

SCENA XII.

La Duchessa uscendo dal luogo, ove stava nascosta; indi dalla porta di mezzo il Conte, e Doristella.

Duch. Son fuor di me. Non avrei mai creduto,
Che una costanza oggi sì rara, e strana
Albergasse nel cor d'una villana.
Co: Ma perchè sei contraria
A queste nozze? Parlami sincera.
Dor. Parlerò schietto, ed alla mia maniera.
Dopo ch'egli ha sfrattato
La povera Griselda, e chi volete
Chi accetti il suo partito?
Ci vuole una gran voglia di marito.
Duch. Veramente, o Contessa,
Io non so darvi il torto, e veggo alfine,
Che a una moglie sì buona, e si fedele
E' stato mio fratel troppo crudele.
Co: Ebben?... perchè non fate,
Ch' ei la riprenda ancor?
Duch. Perch' ei non l'ama.
Co: Figlia, risolvi, andiam. Gia per le nozze
Tutto è disposto, e già l'ignota sposa
Ognuno attende in te.
Dor. Son vostra figlia:
Ma il mio desire al mio dover contrasta.
Co: Tuo padre tel comanda, e tanto basta.
Figlia, t'invita il padre oggi alle nozze;
Ma sposa non sarai.

Duch.

Duch. Come?
Co: Stordite?
Vi prego a compatirmi,
Se in enigma vi parlo, e non capite.
(*parte con Dor.*)

SCENA XIII.

La *Duchessa*, *indi Giannucole*, *poi Lisetta coll'abito signorile*, *indi Lesbino*.

Duch. Cosa dir voglia il Conte
Io non capisco affè. Vuol, che alle nozze
Vada la figlia, e le promette intanto,
Che sposa non sarà. Quest' è un enigma,
Ch' io non capisco affatto.
Per Bacco! o ch'io son sciocca, o ch'egli è (matto.
Non capisco questa cosa...
Ma le nozze or or si fanno.
Se costei non è la sposa,
Qual' è dunque? e chi sarà?
Gian. Quand' io vengo in questa casa,
Par ch' io venga alla mallora.
Scusi in grazia, mia signora:
La mia figlia dove stà?
Duch. Ma una Dama forestiera
Veggo addeso a venir qua.
Gian. A Lisetta nella ciera
Rassomiglia in verità.
Lis. Io m' inchino alla Duchessa.
Addio, rustico villano.
Vieni quì, bacia la mano.

Ca-

Camerieri, eh ... chi è di là?
Duch.(Che vuol dire quel vestito?
Gian. (Perchè mai tal novità?
Lis. Son di nozze, son d' invito.
Il Marchese ... chi cosa fa?
*Duch.*Mi sai dir chi sia la sposa?
Lis. Questa cosa non si sa.
Duch.(Al parlar, che fece il Conte ...
Al vestito di costei ...
Io sospetto ... e non vorrei ...
Ma nol credo, e non può star.)
Lis. (Al vedermi in questa gala
Ha timor, ch'io sia la sposa.
Ah! ne nasce questa cosa,
Queste Dame han da crepar.)
Gian.(Che Lisetta del Marchese
Sia la sposa? Stiamo attenti.
Proprio è un pan per i suoi denti;
L' ha saputo ritrovar.)
*Lesb.*Voi Duchessa, e tu sorella,
Dal Marchese siete attese;
Alle nozze egli v' appella,
E vi prega a non tardar.
*Duch.*Perchè c' entra questa qua?
Lis. V' è il perchè, ma non si sa.
*Duch.*Tu non c'entri colla sposa.
Lis. C'entro anch' io per qualche cosa.
*Duch.*Vo' saperlo, o ch'io non vengo.
Lis. Venga, veuga, e lo saprà.
Lesb. (
Gian.(Ho una gran curiosità.

(*partono tutti.*)

SCE-

SCENA XIV.

Sala magnificamente ornata, e illuminata, con un Banchetto preparato per le nozze del Marchese.

I *Camerieri cantano il seguente Coro, mentre coll' ordine, che sotto si vede, escano tutti i personaggi dalla scena, eccetto Griselda, Lesbino, e Giannucole.*

CORO.

Ai concenti di lieti instromenti
Spiri il volto una gioja verace:
Quella sposa, che sceglier vi piace,
A noi grata, e stimata sarà.

Duch. (Son stordita... confusa... smarita ...
Dor. (Nè comprendo che cosa sarà.)
Cor. ((D'esser sposa Lisetta s'aspetta,
Mar. (Ma per Bacco burlata sarà.)
Lis. (Già la sposa senz'altro è Lisetta.
Questa cosa da rider sarà.)

CORO.

Quella sposa, che scieglier vi piace,
A noi grata, e stimata sarà.

Mar. Pria di svelar la sposa
Vi manca un' altra cosa.
Che tarda omai Griselda?
Dite, che venga qua.

Duch. A così buona femmina,
Che v' ha sinora amato ....
E' un darle troppo spasimo.

Voi

Digitized by Google

Voi siete un dispietato.
Io la compiango, e biasimo
La vostra crudeltà.
Tutti, eccetto il Marchese.
Ah! no, signor, placatevi;
Usate a lei pietà.

SCENA ULTIMA.

Lesbino, Griselda, Giannucole, e tutti gli altri.

Gris. Mio signor, al vostro cenno
Colle lagrime sul viso ...
Bench' io senta il cor diviso,
Pur vi vengo ad ubbidir,
Tutti, eccetto il Marchese, che dà segni della maggior costernazione.
(Ei si turba ... ei si confonde.
E' commosso al suo martir.)
Mar. Qua, Griselda, in questo posto
Siedi tosto, e sta a sentir.
Gris. D' ubbidirvi io m' ho proposto
Ance a costo di morir.
Mar. Amici, ecco la sposa.
Tutti, eccetto Lisetta, e Griselda
Evviva Doristella.
Lis. Come! ... che dice? ... quella ...
Io schiatto di rossor.
Tutti come sopra.
Evviva Doristella.
(Crepa a Lisetta il cor.)

Lis.

Digitized by Google

Lis. (
Gris. ((Ah! che mi crepa il cor.)

Mar. Griselda, che ti pare?

Gris. E' bella... e vo' sperare,
Che fia pur savia, e buona;
Ma s' ella il cor vi dona,
Se amor vi giura, e fè,
Per la sua età si tenera,
Pel vostro onor, Marchese,
Deh! siate a lei cortese
Più... che non foste.. a me.

Il Marchese, poi tutti.

Ah! che di più resistere
Capace il cor non è.

Mar. Griselda, é tempo omai
Dopo sì acerbi guai,
Che della tua costanza
Tu colga alfin mercè
Vieni, mia cara moglie,
Al sen del tuo consorte.
Quest' è la figlia istessa,
Ch' io finsi tratta a morte.

Gris. Questa è la figlia?

Mar. E' dessa.

Gris. Questa?... oh beata me!

Tutti, eccetto Lis. Dor. e Gris.

Dallo stupor, dal giubilo
Quasi son fuor di me.

Duch. Ah! Griselda... lo confesso:
Son confusa, e svergognata:
Se m' accetti per cognata,
Avrai prove del mio cor.

Lis.